

SPEZIERIA E COLLEZIONISMO MEDICO: LE SCATOLE PER I "SEMPLICI"

CARLA SERARCANGELI
Museo di Storia della Medicina
Dipartimento di Medicina Sperimentale e Patologia
Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

SUMMARY

APOTHECARY AND MEDICAL COLLECTION: DRUG'S CONTAINERS

The Historical Medicine Museum of the University of Rome "La Sapienza" exhibits a collection of wood containers originally used to preserve the "Semplici" or medical herbs.

In this article we considered the boxes, within the Gorga's collection, that were titled by names of the herbs that Erasmus Abundantia retained in his Erbarium composed for the Jubilee year 1700.

Il Museo di Storia della Medicina possiede una collezione di 163 scatole in legno utilizzate nelle spezierie per contenere i "Semplici", ovvero le piante medicinali. La raccolta proviene dalla collezione *Storia dell'Arte Sanitaria e delle Scienze* di Evan Gorga¹ e purtroppo, come per la maggior parte del materiale pervenuto dalle sue collezioni, non sappiamo come il collezionista sia entrato in possesso dei vari oggetti, manca quindi la relativa documentazione pregressa che avrebbe potuto fornire importanti indicazioni circa l'appartenenza di questi contenitori ad una determinata farmacia.

In questo articolo vengono prese in esame solo quelle scatole che presentano nel cartiglio il nome del Semplice che troviamo raccolto e conservato nell'Erbario composto da Erasmus Abundantia in occasione del Giubileo del 1700².

Key words: Drug's containers - Apothecary - Medical collection

Per ottenere la migliore conservazione dei Semplici gli speziali, dopo aver adempiuto a tutte le operazioni necessarie per la raccolta ed aver seguito i relativi consigli per l'essiccazione, utilizzavano delle scatole di legno che dovevano essere costruite con materiale molto leggero. Come legno di solito veniva scelto il tiglio o il faggio, impiegato in massello per la base ed in lamina sottile per le parti laterali. Molte erano verniciate esternamente, in genere in colore verde o azzurro, e ben chiuse da un coperchio per evitare che l'aria, la polvere o la luce potessero deteriorare il Semplice; l'interno spesso era foderato con un rivestimento di carta³.

Le scatole potevano essere di forma rettangolare, ovvero delle cassetine di legno *imbollettate*, oppure del tipo *venetiane* cioè di forma ellittica con il rivestimento laterale in fogli di legno resi flessibili dall'averli sottoposti al vapore e fissati con chiodini intorno alla base ovale⁴.

Questi contenitori costituivano parte dell'arredo delle farmacie del XVII e XVIII secolo e di solito avevano dipinto, nella parte anteriore, il nome del contenuto proprio per evitare che lo speziale potesse commettere un errore mentre componeva i medicamenti. I cartigli erano dipinti in modo più o meno raffinato anche in base all'importanza e alla ricchezza della spezieria che li aveva commissionati, ma era frequente la pratica di riutilizzare queste scatole, ritoccandole, ridipingendole e sostituendo nel cartiglio il nome del nuovo contenuto che si voleva riporre⁵.

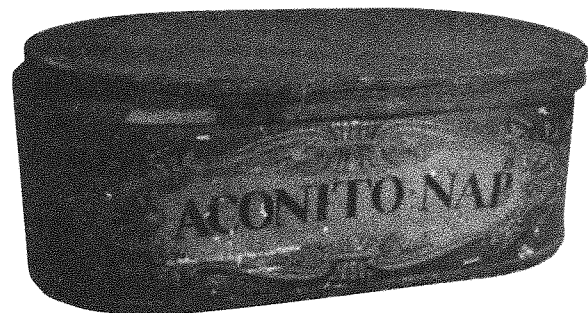


Fig. 1 - Aconito nap^o.

Inv. G/1923/146,
Secolo XVII - XVIII,
legno,
h. cm. 15,5; lungh. cm.
42; largh. cm. 22.

Figura n. 1

Scatola ellittica, formata da una base ovale di legno guarnita con un listello fissato con piccoli chiodi. Il rivestimento laterale, costituito da un foglio di legno piegato a vapore, è unito posteriormente con chiodini. Dipinta di rosso cupo, sul davanti reca un cartiglio lavorato, color giallo ocra con la scritta in nero a caratteri capitali "ACONITO NAP.^o". Il coperchio, anch'esso in legno, è rinforzato da due listelli sporgenti inchiodati.

Stato di conservazione discreto.

Si nota che la scatola è stata ridipinta per essere utilizzata nuovamente, le varie abrasioni presenti fanno emergere il colore sottostante originale.

Dell'Aconito ci dà una precisa descrizione il Mattioli⁶.

Mattioli *Discorsi*, (1744), 801

Che l'Aconito sia di varie, e diverse spezie, potrà agevolmente conoscere ciascuno, che si diletterà di vedere di sopra nel quarto lib. le figure di dodici spezie d'Aconiti tutti velenosi, e mortali.....⁽⁷⁾. Riferisce Aezio oltre a quello, che ne scrive Dioscoride, che coloro, che bevono l'Aconito, dopo alla dolcezza, e asprezza, che sentono nella lingua, sentono parimente amaritudine; dopo al che se gli costringono le mascelle, e gli succedono morsi, e rodimenti di stomaco: al che quando presto non si soccorre, seguita poscia facendosi gli occhi torbidi, e sanguinosi, tremori in tutte le membra del corpo, con enfiagione universale, come accade agli idropici.

Esistono varie specie di Aconito di cui una è l'*Aconitus napellus* L.⁸

Mattioli *Discorsi*, (1744), 612

Nappello, e sua istoria

È dunque il Nappello una pianta con cinque foglie, che nascono in cima d'un medesimo picciuolo, come nel Cinquefoglio, intagliate assai profondamente all'intorno, e di sotto bianchiccie. ... Ha la radice quasi come di Raperonzolo, nerigna, da cui esce gran numero di sottilissime fibre intes-

sute insieme, quasi come una rete. Tutta la pianta è mortifera, e velenosa, ma la radice è estremamente crudele, di modo che alle volte ammazza chi lungamente la tiene stretta in mano.

Si tratta in effetti di una pianta molto velenosa, abbandonata dalla medicina ufficiale; è rimasta in uso solo nella Omeopatia. Venivano utilizzati soprattutto i tuberi per la loro azione analgesica, decongestionante, diaforetica e sedativa essenzialmente per i dolori del trigemino.



Inv. G/1818/124
Secolo XVII - XVIII,
legno,
h. cm. 15;
lungh. cm. 41,5;
largh. cm. 21

Fig. 2 - Marrubio.

Figura n. 2

Scatola ellittica, formata da una base ovale di legno guarnita con un listello fissato con piccoli chiodi. Il rivestimento laterale, costituito da un foglio di legno piegato a vapore, è unito posteriormente con chiodini. Dipinta di marrone, sul davanti reca la scritta in nero a caratteri capitali "MARRUBIO". Sul retro reca un'etichetta stampata e incollata "Farmacia Meneti GIA' CORSI - Casa fondata nell'anno 1623-. Roma Piazza S. Eustacchio 46. Telefono Stato 20-28". L'etichetta è completata a mano con la scritta "Giusquiamo spezie varie". Il

coperchio, anch'esso in legno, è rinforzato da due listelli sporgenti inchiodati.

Stato di conservazione discreto.

Mattioli *Discorsi*, (1744), 488

Comm. a Dioscoride, *Del Marrobbio*, (III-113)

Il Marrobbio è una pianta su dalla radice ramosa, biancheggianti, e pelosetta. Produce i fusti quadrati: le frondi d'un pollice, ritonde, pelose ruvide, crespe, ed amare. Produce il seme su per il fusto compartito da più intervalli: e'l fior parimente a modo di ruota, ruvido. Nasce appresso gli edificii, nelle ruine, e nei calcinacci. Dansi le sue frondi secche insieme col seme, cotte nell'acqua ovveramente il succo delle verdi insieme con Mele agli stretti di petto, alla tosse ai tisiaci. Cava tolto insieme con Iride secca la flemma grossa nel petto; dassi alle donne di parto, che non si purgano, per provocare loro i mestruai, e le secondine, e parimente a quelle, che non possono partorire, ed a coloro, che avessero bevuti i veleni, ovvero, che fossero morduti dalle serpi. Nuocono alla vescica, ed alle reni. Le sue frondi s'impiastrano in su l'ulcere sordide per modificarle: fermano i pterigi delle dita, e l'ulcere che corrodonno la carne: mitigano i dolori del costato. Vale a tutte queste cose il succo spremuto dalle frondi peste, e poscia secco al Sole. Rischiara questo unto con Mele, e Vino la Vista, e messo nel naso vale al trabocco di fiele. Distillasi per se solo, ovvero con Olio Rosato, per li dolori nell'orecchie.

Troviamo una descrizione del Marrobbio lievemente diversa nell'*Antidotario Romano* di Ippolito Ceccarelli⁹:

Marrubio, o prassio usuale è un'erba assai nota, coltivata nei giardini, di foglia verde, crespa, aspra, & per intorno intagliata, di sapor amaro, col fusto quadrangolato negl'intervalli, il fior ruvido a modo di rota. Si eleggerà colta fiorita.

Di questa pianta, *Marrubium vulgare* L. vengono utilizzate le foglie che hanno azione cardiotonica, emmenagoga, fluidificante broncopolmonare, stomatica e tonica. La somministrazione è sotto forma di infuso, estratto, tintura ed altri preparati¹⁰.

sute insieme, quasi come una rete. Tutta la pianta è mortifera, e velenosa, ma la radice è estremamente crudele, di modo che alle volte ammazza chi lungamente la tiene stretta in mano.

Si tratta in effetti di una pianta molto velenosa, abbandonata dalla medicina ufficiale; è rimasta in uso solo nella Omeopatia. Venivano utilizzati soprattutto i tuberi per la loro azione analgesica, decongestionante, diaforetica e sedativa essenzialmente per i dolori del trigemino.



Inv. G/1818/124
Secolo XVII - XVIII,
legno,
h. cm. 15;
lungh. cm. 41,5;
largh. cm. 21

Fig. 2 - Marrubio.

Figura n. 2

Scatola ellittica, formata da una base ovale di legno guarnita con un listello fissato con piccoli chiodi. Il rivestimento laterale, costituito da un foglio di legno piegato a vapore, è unito posteriormente con chiodini. Dipinta di marrone, sul davanti reca la scritta in nero a caratteri capitali "MARRUBIO". Sul retro reca un'etichetta stampata e incollata "Farmacia Meneti GIA' CORSI - Casa fondata nell'anno 1623-. Roma Piazza S. Eustacchio 46. Telefono Stato 20-28". L'etichetta è completata a mano con la scritta "Giusquiamo spezie varie". Il

coperchio, anch'esso in legno, è rinforzato da due listelli sporgenti inchiodati.

Stato di conservazione discreto.

Mattioli *Discorsi*, (1744), 488

Comm. a Dioscoride, *Del Marrobbio*, (III-113)

Il Marrobbio è una pianta su dalla radice ramosa, biancheggiante, e pelosetta. Produce i fusti quadrati: le frondi d'un pollice, ritonde, pelose ruvide, cresse, ed amare. Produce il seme su per il fusto compartito da più intervalli: e'l fior parimente a modo di ruota, ruvido. Nasce appresso gli edifizii, nelle ruine, e nei calcinacci. Dansi le sue frondi secche insieme col seme, cotte nell'acqua ovveramente il succo delle verdi insieme con Mele agli stretti di petto, alla tosse ai tisici. Cava tolto insieme con Iride secca la flemma grossa nel petto; dassi alle donne di parto, che non si purgano, per provocare loro i mestrui, e le secondine, e parimente a quelle, che non possono partorire, ed a coloro, che avessero bevuti i veleni, ovvero, che fossero morduti dalle serpi. Nuocono alla vescica, ed alle reni. Le sue frondi s'impiastrano in su l'ulcere sordide per modificarle: fermano i pterigi delle dita, e l'ulcere che corrodono la carne: mitigano i dolori del costato. Vale a tutte queste cose il succo spremuto dalle frondi peste, e poscia secco al Sole. Rischiara questo unto con Mele, e Vino la Vista, e messo nel naso vale al trabocco di fiele. Distillasi per se solo, ovvero con Olio Rosato, per li dolori nell'orecchie.

Troviamo una descrizione del Marrobbio lievemente diversa nell'*Antidotario Romano* di Ippolito Ceccarelli⁹:

Marrubio, o prassio usuale è un'erba assai nota, coltivata nei giardini, di foglia verde, crespata, aspra, & per intorno intagliata, di sapor amaro, col fusto quadrangolato negl'intervalli, il fior ruvido a modo di rota. Si eleggerà colta fiorita.

Di questa pianta, *Marrubium vulgare* L. vengono utilizzate le foglie che hanno azione cardiotonica, emmenagoga, fluidificante broncopolmonare, stomatica e tonica. La somministrazione è sotto forma di infuso, estratto, tintura ed altri preparati¹⁰.



Inv. G/1953/11,
Secolo XVIII,
legno, h. cm. 14;
lungh. cm. 33;
largh. cm. 19.

Fig. 3 - Centaurea minore.

Figura n. 3

Scatola ellittica, formata da una base ovale di legno guarnita con un listello fissato con piccoli chiodi. Il rivestimento laterale, costituito da un foglio di legno piegato a vapore, è unito posteriormente con chiodini. La scatola è in legno naturale, sul davanti reca incollato un cartiglio lavorato con la scritta in nero a caratteri capitali "CENTAUREA MINORE". Il coperchio, anch'esso in legno, è rinforzato da due listelli sporgenti inchiodati.

Stato di conservazione buono.

Mattioli *Discorsi*, (1744), 396

Comm. a Dioscoride, *Della Centaurea minore*, (III-7)

La Centaurea minore è stata da molti chiamata Limnesio, per nascere ella né rivi, e luoghi acquastrini. È simile all'Origano, ovvero all'Iperico, produce il fusto quadrangolare, più lungo d'un palmo. Fa il fiore simile alla Licnide, di colore rosso porporeggiante. Le frondi sono simili alla Ruta, alquanto lunghette, e piccioline. Rassembra il seme suo al Grano. La radice è picciola, leggiera, inutile, e al gusto amara. L'erba fresca pesta, e messa in su le ferite le salda, purga l'ulcere vecchie, e le consolida. Mangiata cotta purga per il corpo la collera, e i grossi umo-

ri. Fansi della sua decozione cristeri alle sciatiche, imperocché ella solve il sangue, e cava il dolore. Il succo è utile nelle medicine degli occhi, perciocché messovi con Mele, ne toglie le caligini: applicato di sotto con lana provoca i mestruï, e il parto: bevuto giova a' difetti dei nervi. Cavasi il succo in questo modo. Cogliesi l'erba quando è piena di seme, e lasciata in molle nell'acqua cinque giorni, e poscia tanto si cuoce, che l'erba sopravanza la decozione, e come è fredda, si sprema, e si cola con pezza di lino, e gittata via l'erba si rimette la colatura a bollire, tanto che si restringa con Mele....

Della *Erythraea centaurium* L. vengono soprattutto utilizzate le sommità fiorite che hanno azione analettica, antielmintica, antiflogistica, antipiretica, antipruriginosa, antiputrida, antiscorbutica, emocatartica, stimolante e tonica ed usate soprattutto sotto forma di infuso o tintura.

Per uso esterno risulta efficace per il potere detergente e cicatrizzante¹¹.



Inv. G/1950/109
Secolo XVIII,
legno, h. cm. 15,5;
lungh. cm. 45,5;
largh. cm. 21,5.

Fig. 4 - Coriandoli.

Figura n. 4

Scatola ellittica, formata da una base ovale di legno guarnita con un listello fissato con piccoli chiodi. Il rivestimento laterale, costituito da un foglio di legno piegato a vapore, è unito posteriormente con chiodini. Dipinta di verde, sul davanti reca

la scritta in giallo a caratteri capitali "CORIANDOLI". Il coperchio, anch'esso in legno, è rinforzato da due listelli sporgenti inchiodati.

Stato di conservazione buono.

Mattioli *Discorsi*, (1744), 451
Comm. a Dioscoride, *Del Coriandro*, (III-66)

Il Coriandro è conosciuto volgarmente da tutti. Ha virtù d'infrigidire: e però impiastrato con Polenta, e Pane medica il fuoco sacro, e l'ulcere corrosive, e serpiginose. Unto con Mele, ovvero con Uva passa; sana l'epinitide, le posteme dei testicoli, e i carboncelli. Impiastrato con Fava infranta risolve le scrofole, e i pani. Il seme bevuto con Vino passo caccia fuori i vermini del corpo, aumenta lo sperma. Mangiato in quantità fa uscire del senno, non senza pericolo: e però è da guardarsi di non usarlo di continuo, e copiosamente. Il suo succo incorporato con Cerusa, Spuma d'argento, Aceto, e Olio Rosato, s'unge utilmente all'ardenti infiammazioni della pelle.

Coriandro, e sua facoltà

È il Coriandro in Italia notissima pianta, e parimenti è notissimo il suo seme, chiamato volgarmente Curiandolo. Cresce il Coriandro col gambo sottile, ma però lungo un gombito, e mezzo, tutto circondato di rami, le foglie da basso ha egli simili all'Adianto, ma sono più sottili, e più minutamente intagliate

Ceccarelli, *Antidotario*, 220

Modo di preparare li Medicamenti

Li semi di coriandri colti un'anno innanzi s'infondino nell'aceto forte per tre giorni, poi si facciano seccare, e si riponghino.

Del *Coriandrum sativum* L. si utilizzano i frutti che posseggono azione antiputrida, antispastica, carminativa, diaforetica, stimolante sulla mucosa gastrica.



Inv. G/1952/126
Secolo XVIII
Legno, h. cm. 17;
lung. cm. 44;
largh. cm. 22.

Fig. 5 - Fiori Iacea.

Figura n. 5

Scatola ellittica, formata da una base ovale di legno guarnita con un listello fissato con piccoli chiodi. Il rivestimento laterale, costituito da un foglio di legno piegato a vapore, è unito posteriormente con chiodini. Dipinta di verde scuro, sul davanti reca la scritta in bianco a caratteri capitali "FIORI IACEA". Il coperchio, anch'esso in legno, è rinforzato da due listelli sporgenti inchiodati.

Stato di conservazione buono.

La Jacea viene nominata dal Mattioli nel commento che fa al IV libro del Dioscoride sulle Viole purpuree:

Mattioli *Discorsi*, (1744), 651

Jacea e sua istoria

Cresce la sua pianta all'altezza di due gombiti con più gambi che nascono da una sola radice. Veggonsi oltre a ciò nel tempo della state, il Maggio cioè, e parimente il Giugno, alcuni fiori purpurei nella parte di sopra, bianchi nel mezzo, e gialli di sotto, molto veramente simili alle Viole purpuree, quantunque non vi si senta odore alcuno. La pianta, che li produce nel nascer, fa le frondi tonde, e per intorno dentate, ma nel crescere s'allungano. I fusti sono triangolari, alquanto strisciati, e di dentro concavi, su per li quali, quasi per pari intervalli, sono alcuni

nodì, dalle cui concavità escono ramuscelli, che producono fiori. Chiamano alcuni questa pianta Jacea, e altri erba della Trinità, dalla diversità de' tre colori, che si veggono né fiori: ma non però so io determinare se questa sia quella Jacea, di cui fanno menzione alcuni moderni nelle medicine delle rotture intestinali: come che sieno alcuni l'affermino, dicendo che ha virtù simile al Sinfito: altri dicono, ch'ella conferisce agli asmatici, alle infiammazioni del polmone, alla rogna, e altre ulcerazioni della pelle.

Anche il Donzelli nel suo Teatro farmaceutico dogmatico e spagirico pone tra le Viole purpuree la Jacea e ne fornisce una descrizione molto simile a quella del Mattioli¹².

Attualmente si dà il nome di Jacea alla *Centaurea jacea* L.¹³ che ha proprietà astringente, febbrifuga, stomatica e tonica. Al nome popolare italiano di Erba trinità corrispondono oggi *Anemone hepatica* L., *Hepatica nobilis* Miller e *Hepatica triloba* Chaix, piante molto differenti dalla *Centaurea jacea* ed anche molto lontane da un punto di vista sistematico. Viene usata la pianta intera come antinevralgico, antispasmodico, diuretico, metrosedativo.



Fig. 6 - Liquirizia scelta.

Figura n. 6

Scatola ellittica, formata da una base ovale di legno guarnita con un listello fissato con piccoli chiodi. Il rivestimento laterale,

costituito da un foglio di legno piegato a vapore, è unito posteriormente con chiodini. Dipinta in turchino cupo, sul davanti reca un cartiglio semplice, color avorio, dalle estremità ripiegate, con la scritta in nero a caratteri capitali "LIQUIRI^{ZIA} SCEL^{TÀ}". Il coperchio, anch'esso in legno, è rinforzato da due listelli sporgenti inchiodati.

Stato di conservazione buono.

Mattioli *Discorsi*, (1744), 394

Comm. a Dioscoride, *Della Liquirizia*, (III-5)

La Liquirizia nasce abbondantemente in Cappadocia, e Ponto. È breve, e sarmentoso arboscello, produce i rami alti due gombiti. Le sue frondi sono simili a quelle del Lentisco, dense, grasse, e al toccarle gommose. Produce il fior Giacintino, e il frutto simile in grandezza a quello del Platano, ma più aspro, in alcuni baccelli simili a quelli delle Lentichie, ma rossi, e piccioli. Sono le sue radici lunghe, come quelle della Genziana, di colore di bosso, acerbe, e dolci, il succo delle quali si condensa a modo di Licio. È efficace questo nell'asprezze della canna del polmone, ma bisogna tenerlo a disfarsi sotto alla lingua, è buono all'infiammazioni dello stomaco, al petto, e al fegato. Sana bevuto con vino passo la rogna della vescica, e i dolori delle reni. Disfatto in liquore, cava la sete: sana applicato le ferite; mangiato giova allo stomaco. Vale a tutte queste cose la decozione della radice fresca, la cui polvere utilmente si mette sopra a' pterigi degli occhi.

La "droga"¹⁴ della *Glycyrrhiza glabra* L. è la radice, che ha azione antispasmodica, antistaminica, cicatrizzante, correttiva, lievemente diuretica e lassativa, fluidificante broncopolmonare, spasmolitica, gastroenterica. L'uso eccessivo di Liquirizia può provocare l'ipertensione.



Inv. G/1764/29
Secolo XVIII
legno, h. cm. 16,5;
lunghezza. cm. 41,5;
larghezza. cm. 22,5.

Fig. 7 - Fiori di Viola.

Figura n. 7

Scatola ellittica, formata da una base ovale di legno guarnita con un listello fissato con piccoli chiodi. Il rivestimento laterale, costituito da un foglio di legno piegato a vapore, è unito posteriormente con chiodini. Dipinta di turchino cupo, sul davanti reca un cartiglio semplice, color avorio, dalle estremità ripiegate, con la scritta in nero a caratteri capitali "FIORI DI VIOLA". Il coperchio, anch'esso in legno, è rinforzato da due listelli sporgenti inchiodati.

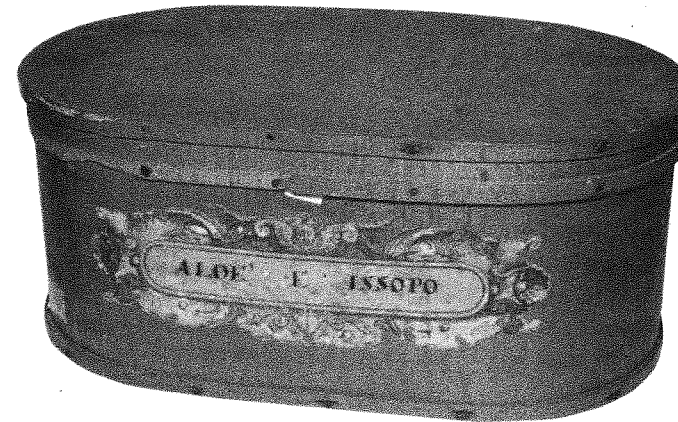
Stato di conservazione buono.

Mattioli *Discorsi*, (1744), 650

Comm. a Dioscoride, *Delle Viole purpuree*, (IV- 124)

La Viola purpurea ha le frondi minori dell'Edera, più sottili, e più nere, ma non però troppo dissimili. Produce dal mozzo della radice i gamboncelli, nelle cui sommità nascono i fiori purpurei, i quali respirano di soavissimo odore. Nasce in luoghi opachi, e aspri. Ha la Viola virtù d'infrigidire. Impiastransi le frondi per loro medesime, e similmente con Polenta in su gli stomaci caldi, e in su l'infiammazioni degli occhi, e in sul sedere, quando esce fuori il budello.

Molte le specie di Viole impiegate nella farmacopea. Vengono usati i fiori e le radici che posseggono rispettivamente azione emolliente, fluidificante sulla mucosa bronchiale, tossifuga; la radice: espettorante, purgativa ed emetica.



Inv. n. G/1904/4
Secolo XVIII,
legno, h. cm. 14;
lunghezza. cm. 33;
larghezza. cm. 19.

Fig. 8 - Aloe e Issopo.

Figura n. 8

Scatola ellittica, formata da una base ovale di legno guarnita con un listello fissato con piccoli chiodi. Il rivestimento laterale, costituito da un foglio di legno piegato a vapore, è unito posteriormente con chiodini. La scatola è in legno naturale, sul davanti reca incollato un cartiglio lavorato, con la scritta in nero a caratteri capitali "ALOE E ISSOPO". Il coperchio, anch'esso in legno, è rinforzato da due listelli sporgenti inchiodati.

Stato di conservazione buono.

Mattioli *Discorsi*, (1744), 410
Comm. a Dioscoride, *Dell'Aloè*, (III-23)

L'Aloè produce le frondi simili alla Scilla, grosse, grasse, e di fazioni poco larghe, ritonde, e aperte di sotto, le quali da ogni lato hanno inordinatamente certe corte spine disposte per assai lunghi intervalli. Produce il fusto simile all'Anterico, il fior bianco, e il frutto simile all'Anfodillo. Spira tutta la pianta la quale è amarissima al gusto, di grave odore. Procede da una sola radice, simile ad un palo fitto nella terra. Nasce abbondantissima in India, onde si porta a noi condensato il suo succo. ... Falsificasi l'Aloè con Gomma; ma si conosce la fraude nel gustarla all'amaritudine, al suo grande odore, ed al non stritolarsi, quando si frega tra le dita, fino all'ultimo granello. Falsificanla alcuni altri ancora coll'Acacia, ha l'Aloè virtù di restringere, di disseccare, di provocare il sonno, di rassodare i corpi e di solvere il ventre. Bevuta al peso di due cucchiain con acqua fresca ovvero tiepida, o con siero, purga lo stomaco, e ristagna gli sputi, e il rigettare del sangue. Giova similmente bevuta al peso di tre oboli, ovvero d'una dramma al trabocco del fiele. Tolta con acqua, o Raggia, o Mele cotto solve il corpo; ma purga perfettamente togliendosene il peso di tre dramme. Corregge l'altre medicine purgative, quando si incorpora con esse, e le fa manco nocive allo stomaco: secca e polverizzata, consolida le ferite, serra, e cicatrizza l'ulcere, e privatamente quelle delle parti genitali. Ricongiunge i prepuzj dei fanciulli, quando si rompono. Medica incorporata con Sapa le posteme del sedere, e parimenti le fessure: ristagna l'abbondanza dell'emorroidi, e i flussi del sangue: salda le redivie delle dita. Impiastrata con Mele svanisce i lividi, addolcisce le scabrosità delle palpebre e mitiga il prurito degli occhi. Applicata alla fronte, e alle tempie con Aceto, e Olio Rosato leva il dolore del capo. Ferma con Vino i capelli, che cascano, e giova con Mele, e con Vino ai difetti del gorgozzule, e delle gengive, e all'ulcere della bocca. Bruciasi l'Aloè per le medicine degli occhi in un testo affocato, e ben netto meschiandola con una bacchetta, acciocchè più ugualmente si abbruci. Lavasi poscia; e gittasi via la sabbia, che discende al fondo, e serbasi quello, che è grassissimo, e leggero.

Mattioli *Discorsi*, (1744), 416
Comm. a Dioscoride, *Dell'Isopo*, (III- 27).

L'Isopo è erba conosciuta da tutti: è di due specie, montano cioè, e domestico. L'eccellentissimo è quello, che nasce in Cilicia. Ha virtù di di-

seccare; e di scaldare. Cotto con Fichi, Acqua, Mele, e Ruta e poscia bevuto, conferisce a i difetti del polmone, alla tosse vecchia, alla strettura del petto, al catarro, e agli asmatici. Ammazza tutti i vermini del corpo: il che fa egli ancora, quando si lambicca con Mele. Bevuta la decozione con Aceto melato purga per di sotto i grossi umori. Mangiasi con Fichi freschi triti per far muovere il corpo: il che opera maggiormente, quando vi si aggiunge l'Iride, il Cardamomo, e l'Irione. Fa buon colore. Impiastrasi con Fichi, e Nitro ai difetti della milza, e agli idropici, e con Vino puro all'infiammazioni. Applicato con acqua calda svanisce i lividi delle percosse. Gargarizzasi utilmente nella schinanzia con decozione di Fichi. La decozione dell'Isopo fatta in Aceto, lavandosene la bocca, leva il dolor dei denti, il cui vapore applicato in modo di profumo, risolve le ventosità delle orecchie.

Per quanto riguarda l'Aloè, *Aloe vera* L. il rizoma e le foglie costituiscono le droghe che hanno azione antiluetica, antireumatica, antiscorbutica, diuretica, emocatartica. Dell'Issopo, *Hyssopus officinalis* L., vengono invece utilizzati fiori e foglie che hanno azione antispasmodica, aromatica, balsamica, fluidificante e stimolante sulla mucosa bronchiale, ipotensiva, sedativa bronchiale, stomatica.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. Gennaro Evangelista Gorga, cantante lirico noto con il nome d'arte di Evan Gorga, nacque a Brocco, odierna Broccostella in provincia di Frosinone, nel 1865 e morì a Roma nel 1957. Divenne famoso come cantante lirico soprattutto per avere interpretato il ruolo di Rodolfo nella Bohème, ma dopo soli pochi anni di attività si ritirò dalle scene e si dedicò al collezionismo. Questa grande passione lo portò a contrarre debiti ed a dover cedere allo Stato le sue consistenti e preziose collezioni. Cfr. SERARCANGELI C., CICHETTI S., CANDUCCI S., *I. I Vasi da Farmacia*. Università di Roma "La Sapienza". Museo di Storia della Medicina, Roma, 1995, pp. 5-8.; BARBERA M. (a cura di), *La Collezione Gorga*. Museo Nazionale Romano. Electa, 1999, pp. 3-13; CERVELLI L. (a cura di), *La Galleria armonica*. Catalogo del Museo degli Strumenti Musicali di Roma. Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. Roma, 1994, pp. 1-2.
2. L'erbario, *Herbarium Habitu in Horto Medico Sapientiae Romanae Anno Iubilei 1700 ab Erasmo Abundantia Verulano* dedicato a Giovanni Battista Triumfetti, di proprietà della Sezione di Storia della Medicina è stato recentemente restaurato, riprodotto in facsimile all'originale ed accompagnato da un volume interpretativo curato da Luciana Rita Angeletti. Roma, A. Delfino Editore, 2000.

3. PALMA L., *Le piante medicinali d'Italia*. Torino Società Internazionale Editrice, 1964, pp. 15-16.
Prima di procedere alla raccolta dei *Semplici* si dovevano seguire molte avvertenze, ad esempio considerare l'età della pianta, l'eventuale influenza del suolo, del clima o dell'umidità; erano stabilite anche le ore del giorno che risultavano migliori per la raccolta e si teneva conto anche del *tempo balsamico*, cioè del periodo in cui la pianta raggiungeva la massima concentrazione dei principi attivi.
Proprio per ottenere garanzie di conservazione i contenitori erano rivestiti all'interno di carta incollata con pasta d'amido al 3% di aloe o di allume.
4. NARDELLI G.M., *Farmaci e Farmacisti in Umbria*. Dagli Statuti degli Speciali all'Ordine. Umbrafarm, Perugia, 1998, p. 199.
5. Le antiche spezierie possedevano sempre delle scatole di legno in cui erano riposte piante e quant'altro si volesse conservare in maniera idonea. Esempari simili alla nostra collezione, anche se dipinti in altri colori e con cartigli lavorati in maniera diversa, sono riportati, ad esempio, nei volumi: PEDRAZZINI C., *La Farmacia storica ed artistica italiana*. Milano, Edizioni Vittoria, 1934, p.124; SCONCI M.S., LUZI R., *La Spezieria di San Benedetto a Montefiascone*. Dalle collezioni di Palazzo Venezia in Roma. Ferrara, Belriguardo, 1994, pp. 122-147.
6. MATTIOLI P.A., *Discorsi ne' sei libri di Pedacio Dioscoride Anazarbeo, Della materia Medicinale*. Venezia, MDCCXLIV, presso Niccolò Pezzana. Per il presente articolo è stata consultata l'edizione del 1744 (1ª edizione Venezia, 1544), che d'ora in poi verrà citata in forma abbreviata come: *Mattioli Discorsi* (1744), numero di pagina; il riferimento al testo di Dioscoride sarà citato Comm. a Dioscoride, (libro - Cap.).
7. *Mattioli Discorsi*. (1744), 606 Comm. a Dioscoride, *Dell'Aconito*, (IV-79)
L'Aconito, il quale chiamano alcuni Pardalianche, altri Cammore, altri Telfono, altri Mioctono, e altri Teriofono, produce tre, ovver quattro frondi simili a quelle del Pan Porcino, ovvero del Cocomero, ma minori, e pelosette; il fusto è alto una spanna, e la radice simile alla coda d'uno Scorpione, ma splendida, come Alabastro. Mettesi nelle medicine degli occhi, che si fanno per mitigare i dolori. Ammazza le Pantere, i Porci, i Lupi, e tutte le fiere, quando se gli da mescolato colla carne.
8. I nomi scientifici delle piante sono seguiti dal nome dell'Autore che per primo li ha classificati e ha dato loro il nome. Nel presente articolo è riportato in forma abbreviata (es. L. = Linneo).
9. CECCARELLI I., *Antidotario Romano, Latino e Volgare*. Venetia, MDCLXXVIII, presso Gio Francesco Valuasense, p. 271. Nel presente articolo l'opera verrà citata come: *Ceccarelli, Antidotario*, (numero di pagina).
10. GASTALDO P., *Compendio della flora officinale italiana*. Fitoterapia 1970; XLI,1:322.
11. GASTALDO P., op. cit., p. 286.
12. DONZELLI G., *Teatro farmaceutico dogmatico, e spagirico*. Venetia, MDCXCVI, presso Paolo Baglioni, p. 209: *Vi è una pianta, che ha nome Iacea, le foglie della quale nascono tonde, e dentate, e nel crescere s'allungano; ha i fusti triangolari, e di dentro concavi, su per li quali per intervallo sono alcuni nodi: dalla concavità d'essi escono i ramoscelli, che di Maggio, e di Giugno producono fiori purpurei nella parte di sopra, bianchi nel mezzo, e gialli di sotto, molto simili alli Viole purpuree, si che la diversità de' tre colori, vien detta fiore della Trinità & anche matronale.*
13. La *Centaurea jaccæa* L. viene descritta da PALMA L., op. cit. nota 3 p. 608 nella parte di fitografia come: *erba perenne spontanea, alta 20-80 cm. Radice a fittone. Fusto rigido, eretto o inclinato, legnoso, solcato, con rami corti, robusti, eretti. Foglie alterne, le inferiori con picciuolo, verdi, lanceolate, sinuato-dentate o sinuato-pennatifide, le superiori sessili, oblungo-lanceolate. Capolino solitario con corolla porporina o bianca. Fiori periferici radiati, quasi sempre più grandi dell'involucro....*

14. Con il termine "*droga*" nella farmacopea si indica la parte della pianta che si usa in medicina e che contiene i principi attivi ad azione terapeutica.

Correspondence should be addressed to:

Carla Serarcangeli, Dipartimento di Medicina Sperimentale e Patologia - Museo di Storia della Medicina, Viale Dell'Università 34/a - 00185 Roma, I